

STUDI DI SETTORE: L'OSSERVATORIO PROVINCIALE TENGA CONTO DELLA CRISI DEL TESSILE

E' noto che il settore tessile-abbigliamento è in grande difficoltà, tanto per motivi strutturali quanto per tre fattori concorrenziali che stanno facendo sentire tutto il loro peso sul nostro distretto produttivo:

- 1) il decentramento in paesi a basso costo di intere fasi di lavorazione;
- 2) la presenza sul territorio di laboratori che operando nel sommerso possono applicare prezzi estremamente contenuti e non remunerativi;
- 3) l'importazione "selvaggia" di notevoli quantità di prodotti finiti provenienti dai paesi asiatici e destinati al mercato italiano a costi incredibilmente bassi.

Se a tutto questo si aggiunge la pessima congiuntura internazionale seguente all'11 settembre, il calo dei consumi interni, il crollo delle esportazioni sul mercato tedesco ed americano, nonché l'assenza di controlli sulle contraffazioni e sul Made in Italy, appare evidente quanto siano tanto numerose quanto profonde le difficoltà che stanno incontrando le piccole imprese che operano nella filiera del tessile.

D'altra parte, questa concorrenza sleale esercitata su più fronti, in mancanza di regole condivise, spinge frequentemente le piccole imprese, per essere competitive e rimanere comunque sul mercato, ad abbassare i prezzi, riducendo al minimo, fin quasi ad annullarla, la redditività aziendale.

Questi comportamenti diventano ancora più rilevanti in un territorio come il nostro, dove si manifesta una presenza consistente di imprese artigiane di subfornitura (72%) e con una percentuale del 25% di imprenditori in procinto di arrivare alla pensione nei prossimi 5 anni, *condizione che spinge molti a continuare l'attività, nonostante un vistoso calo del fatturato, per giungere "comunque" al traguardo pensionistico.*

I dati e gli indicatori economici sono emblematici:

- la provincia di Modena dal 2000 ad oggi, quindi in tre anni, ha perso nel tessile abbigliamento 460 imprese, pari al 12% del totale;
- l'occupazione è calata mediamente del 4% all'anno provocando negli ultimi tre anni una perdita di 2120 posti di lavoro, concentrati nell'occupazione femminile.

Produzione, fatturato, ordini e redditività sono perennemente in negativo come dimostrano i dati Istat elaborati dall'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Modena.

Sulla base di queste considerazioni possiamo già prevedere che saranno molte le situazioni aziendali in cui i ricavi e conseguentemente la redditività dichiarata ed effettiva non sarà coerente o idonea con i valori ed i parametri previsti dagli studi di settore. Senza alcun intervento preventivo si ritiene che non saranno poche le imprese che dovranno affrontare la scelta se pagare imposte "vere" su entrate presunte e non reali, oppure intraprendere estenuanti ricorsi dai costi elevati e dagli esiti incerti, con l'effetto di logorare ulteriormente il già difficile rapporto tra fisco e contribuente.

Se è vero che gli studi di settore nella loro finalità, sono coerenti solo se vengono rapportati alle dinamiche dell'economia locale, ci sembra necessario ed urgente che gli organi competenti prendano in esame la situazione del comparto Moda per verificare gli effetti della profonda crisi sui redditi aziendali e per esprimere un pronunciamento sul contenzioso che inevitabilmente si aprirà quando inizierà la fase del controllo e dell'accertamento.

In tal senso siamo disponibili a fornire dati, indicatori, ed elementi di valutazione che consentano di adeguare gli studi di settore alla nuova situazione, di tenere conto dell'incidenza della crisi economica nei vari anelli della filiera (tra questi vi sono sicuramente comparti più penalizzati di altri) e di produrre orientamenti comuni per gli Uffici finanziari periferici.

Proponiamo pertanto che l'Osservatorio Provinciale sugli Studi di settore e l'Agenzia Regionale delle entrate vengano coinvolti *attivamente* e si impegnino ad approfondire la situazione del tessile al fine di:

- prendere atto che sono profondamente mutati gli indicatori produttivi e reddituali di queste imprese rispetto al 1996, anno in cui sono stati presi i riferimenti per gli attuali studi di settore;
- adeguare e modificare gli studi di settore alla nuova realtà economica e di mercato, considerando che le crisi di fatturato degli ultimi anni hanno reso questi mezzi di accertamento fiscale poco realistici. Infatti, secondo le nostre rilevazioni solo una piccola percentuale delle aziende risulterà congrua;
- emanare orientamenti uniformi per gli Uffici finanziari periferici in merito alla valutazione di alcuni indicatori e parametri economici al fine di evitare difformità penalizzanti su imprese già in difficoltà;
- produrre alcune osservazioni sulla validazione dei prossimi studi in merito ad esempio al valore dei macchinari, al ruolo dei familiari e dei soci, alla penalizzazione degli investimenti, *alla persistente contrazione dei fatturati aziendali, al calo delle ore complessivamente lavorate, all'accentuazione della stagionalità produttiva che provoca sempre più periodi di "fermo-macchina"* ed al fatto, *non secondario*, che i questionari raccolti per modificare gli attuali Studi si riferiscono al 2000, anno "felice" dal punto di vista economico per il nostro distretto, mentre oggi le prospettive sono ben diverse.

In questi mesi sono iniziati gli approfondimenti da parte del Ministero delle Finanze per una revisione di diversi studi di settore del comparto Moda aprendo, con la raccolta dei questionari, una fase di discussione che ci auguriamo sia rapida ma anche aperta al confronto con le rappresentanze del mondo imprenditoriale.

Alla Commissione Ministeriale per la validazione dei nuovi studi di settore chiediamo pertanto di raccogliere e recepire le istanze provenienti dalle categorie e di apportare le necessarie correzioni rispetto allo studio sperimentale che appare ormai datato.

Modena, 30 dicembre 2003

L'UFFICIO STAMPA
(Ermes Ferrari cell. 348 5948515)